

JOHN GREEN
MAUREEN JOHNSON
LAUREN MYRACLE

LET IT
SNOW

INNAMORARSI SOTTO LA NEVE

Rizzoli

JOHN GREEN
MAUREEN JOHNSON
LAUREN MYRACLE

LET IT SNOW

Rizzoli

Titolo originale: LET IT SNOW

The Jubilee Express © 2008 Maureen Johnson
A Cheertastic Christmas Myracle © 2008 John Green
The Patron Saint of Pigs © 2008 Lauren Myracle

Tutti i diritti riservati

Pubblicato per la prima volta nel 2008 negli Stati Uniti d'America
da Speak, un marchio Penguin Group (USA) Inc

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli Narrativa novembre 2015

Traduzione di Giulia De Biase; Stefania Di Mella; Francesco Gulizia

ISBN 978-88-17-08479-6

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

JUBILEE EXPRESS

Maureen Johnson

Traduzione di Francesco Gulizia

*Per Hamish, che, da vero maestro della scuola “vai giù
dritta a tutta velocità e se qualcosa si mette in mezzo,
curva”, mi ha insegnato come cavarmela su una pista
innevata. E per tutti quelli che faticano dietro la facciata
di un colosso aziendale, per chiunque sia costretto
a ripetere tremila volte al giorno Grande latte,
per chi si è trovato a litigare con un lettore
di carte di credito che non funziona
durante l’ultima corsa ai regali... questo è per voi.*

Capitolo 1

Era la sera della vigilia di Natale.

Anzi, per essere più precisi era il pomeriggio della vigilia di Natale. Ma prima che vi conduca nel cuore pulsante dell'azione, chiariamo subito una cosa. So per esperienza che se saltasse fuori più avanti, ne sareste così distratti da non riuscire più a concentrarvi sul resto di ciò che vi dico.

Il mio nome è Jubilee Dougal. Fermatevi un momento per abituarvi all'idea.

Visto? Ad affrontarlo in questo modo, non è poi così tremendo. Ora, immaginate se nel bel mezzo di una lunga storia (come quella che sto per raccontarvi), vi buttassi lì: «Ah, a proposito, io mi chiamo Jubilee». A quel punto, non sapreste più come reagire.

Il nome Jubilee fa un po' spogliarellista, lo so. Forse pensate che abbia anche sentito il richiamo del palo, ma non è così. Se mi vedeste, capireste quasi subito che non sono una spogliarellista (almeno, credo). Ho i capelli neri a caschetto. Per metà del tempo porto gli occhiali e

per l'altra metà le lenti a contatto. Ho sedici anni, canto in un coro e partecipo alle Olimpiadi di matematica. E gioco a hockey su prato, attività che non ha niente a che vedere con quella grazia sinuosa e oleata che per le spogliarelliste rappresenta lo strumento del mestiere. (Non ce l'ho con le spogliarelliste, nel caso qualche spogliarellista stesse leggendo. È solo che io non lo sono. In tema di spogliarelli, ho giusto qualche perplessità sul lattice. Penso che il lattice possa danneggiare la pelle perché non le permette di respirare.)

La mia obiezione è che Jubilee *non è un nome*, al massimo è una festa. Nessuno sa di che tipo, però. Avete mai sentito di qualcuno che ne organizzava una? E se anche fosse, voi ci andreste? Io no. Sembra tanto una di quelle occasioni in cui si noleggia un grande gonfiabile, si appendono i festoni e si predispone un piano complicato per la raccolta dei rifiuti.

A pensarci, dev'essere un po' come chiamarsi Quadriglia.

Il mio nome ha molto a che fare con questa storia e, come vi ho detto, era il pomeriggio della vigilia di Natale. Era uno di quei giorni in cui senti... che la vita ti sorride. Gli esami erano finiti, la scuola era chiusa fino a Capodanno. Ero a casa da sola e mi sentivo al caldo e al sicuro. Mi ero messa un completo nuovo per quella sera, comprato con i miei risparmi: gonna nera, collant, una sfavillante maglietta rossa e nuovi stivali neri. Stavo bevendo uno zabaione al latte fatto da me. I regali erano im-

pacchettati e pronti a prendere il volo. Tutto procedeva verso il grande evento: alle sei sarei andata a casa di Noah – Noah Price, il mio ragazzo – per il tradizionale *Smorgasbord*, il buffet della Vigilia organizzato dalla sua famiglia.

Lo *Smorgasbord* Annuale della famiglia Price ha una certa importanza nella nostra storia personale. Tanto per cominciare, è lì che ci siamo messi insieme. Fino a quel momento Noah non era che una stella nel mio firmamento... fissa, familiare, scintillante, e molto al di sopra di me. Lo conoscevo fin dalla quarta elementare, ma era un po' come conoscere qualcuno che vedi in televisione. Sapevo il suo nome, ero una sua spettatrice. Certo, Noah era un po' più vicino... ma, per certi versi, quando è la realtà, quando si tratta della tua vita, allora quella persona può sembrarti perfino più lontana e irraggiungibile di una celebrità. La prossimità non genera per forza intimità.

Mi era sempre piaciuto, ma non mi ero mai resa davvero conto che mi piacesse *piacesse*. Non mi sembrava un desiderio ragionevole. Un anno più grande, una spanna più alto, spalle larghe, occhi vivaci e chioma fluente. Noah era il pacchetto completo: atleta, primo della classe, pezzo grosso del consiglio d'istituto, quel tipo di persona che pensi esca solo con modelle, agenti segreti o gente cui hanno intitolato un laboratorio.

Così quando Noah mi ha invitato allo *Smorgasbord* per la vigilia di Natale, l'anno scorso, mi è quasi venuto un colpo per l'emozione e lo smarrimento. Non sono

riuscita a camminare dritto per tre giorni dopo aver ricevuto l'invito. Ero messa così male che ho dovuto *letteralmente* esercitarmi nella mia stanza a posare un piede dopo l'altro prima di andare a casa sua. Non sapevo se mi avesse invitato perché gli piacevo, se lo avesse costretto sua madre (i nostri genitori si conoscono), o se avesse perso una scommessa. Anche tutte le mie amiche erano agitate, ma a quanto pare ne sapevano più di me. Assicuravano che mi aveva già adocchiato alle Olimpiadi di matematica, che aveva riso ai miei tentativi di fare battute sulla trigonometria e aveva tirato fuori il mio nome nei vari discorsi.

Era tutto *pazzesco*... assurdo, un po' come scoprire all'improvviso che qualcuno aveva scritto un libro sulla mia vita o qualcosa del genere.

Una volta arrivata a casa sua, avevo passato gran parte della serata al sicuro in un angolo, appoggiata contro il muro, a parlare con sua sorella che, per quanto la adori, non è il massimo della profondità. Non si può dire granché sulle proprie marche preferite di felpe prima che la conversazione si esaurisca. Non per lei, però. Elise ha da fare parecchie Riflessioni al Riguardo.

Alla fine me ne sono liberata, proprio mentre la madre di Noah portava in tavola un altro piatto, tirando fuori la scusa Oh-perdonami-ma-guarda-che-bell'aspetto. Non avevo idea di cosa fosse, salvo scoprire che si trattava di pesce sott'aceto. Stavo per ritirarmi in buon ordine, ma sua madre ha insistito: «Devi assaggiarlo».

E siccome sono un po' una pecora, ho accettato. Ma meglio così, perché a quel punto ho notato che Noah mi stava osservando. «Sono proprio felice che tu l'abbia preso» ha detto. Gli ho chiesto come mai, perché a quel punto sospettavo davvero che fosse solo una scommessa. («Okay, le chiederò di venire, ma voi, ragazzi, mi dovete venti biglietti se le faccio mangiare il pesce sott'aceto.»)

E lui ha risposto: «Perché l'ho mangiato anch'io».

Sono rimasta lì, con quella che presumo fosse un'affascinante espressione di totale stupidità stampata sul viso, e a quel punto lui ha aggiunto: «E non avrei potuto baciarti se non lo avessi mangiato anche tu».

Una frase poco elegante, ma anche incredibilmente romantica. Sarebbe potuto andare di sopra a lavarsi i denti, ma era rimasto appostato dalle parti del pesce per me. Siamo sgattaiolati in garage e abbiamo limonato sotto lo scaffale degli attrezzi. E quello è stato l'inizio di tutto.

Quindi quella particolare vigilia di Natale di cui sto per parlarvi non era una vigilia di Natale come tutte le altre: era il nostro *primo anniversario*. Era quasi impossibile pensare che fosse passato un anno. Era andato tutto così in fretta...

Vedete, Noah è sempre molto impegnato. Quando è venuto al mondo, rosa, piccolo e grinzoso, immagino che abbiano dovuto registrarlo e farlo uscire dall'ospedale il prima possibile per permettergli di partecipare